

Antonio Moscatello

MEGUMI

Storie di rapimenti e spie della Corea del Nord

Rogiosi Editore

Libro inchiesta (Rogiosi Editore) sulla vicenda-simbolo dei rapimenti di cittadini giapponesi effettuati dai servizi segreti nordcoreani negli anni '70 e '80: questione che pesa ancora sui difficili rapporti tra i due Paesi.

In una buia sera di novembre del 1977, nella città di Niigata, una ragazzina di 13 anni, Megumi Yokota, scompare nel nulla. Né la polizia, né le ricerche disperate dei genitori riescono a rinvenire alcuna traccia. Finché, vent'anni dopo, una sconvolgente notizia: Megumi è stata rapita da agenti infiltrati dalla Corea del Nord. Inizia così una sequenza di rivelazioni sul misterioso programma di rapimenti realizzato dal regime di Pyongyang negli anni '70 e '80, di cui sono stati vittime normali cittadini in Giappone, in Corea del Sud, ma anche altrove. Persino in Italia. Antonio Moscatello, che scrive per l'agenzia di stampa Askanews e già corrispondente da Tokyo, segue le tracce di questi rapiti e dei loro rapitori, accendendo un faro su uno dei paesi più enigmatici del mondo che, nonostante campeggi spesso sulle prime pagine dei giornali, è poco conosciuto e spesso frainteso.



Antonio Moscatello - che ha ripercorso tutti i passi di Megumi, ha incontrato i genitori, visionato la documentazione e sentite le testimonianze - spiega come il programma nucleare e missilistico nordcoreano, le minacce e le tensioni alle quali periodicamente assistiamo con occhi occidentali, siano in realtà la minima parte di una trama molto più fitta e dolorosa.

Al di là degli aspetti politici e diplomatici, con questo libro Moscatello ha voluto raccontare l'aspetto umano, la vicenda incredibile, straziante e, per alcuni versi, avventurosa di queste persone, non solo dei rapiti ma anche dei rapitori, rimaste intrappolate, loro malgrado, nella guerra fredda anche dopo che questa è finita.



La vicenda dei rapimenti è di particolare rilevanza politica per i nipponici. l'attuale primo ministro, Abe, ne ha fatto una bandiera. Il Giappone, anche sui tavoli negoziati sui programmi nucleare e missilistico della Corea del Nord, pone come pre-condizione l'ottenimento di notizie concrete e verificabili sui rapiti.



[...] "Ciao, Megumi. L'estate è arrivata in Giappone. E' sempre più verde ogni giorno. I tuoi fiori preferiti stanno fiorendo dappertutto. Megumi, ti ricordiamo con tanto amore! Dove sei ora? Puoi prendere l'aria fresca, fuori, e sentire il vento? Sono passati quarant'anni di giorni senza vederti. La penisola coreana resta instabile. Non pensiamo ad altro che a te e ci domandiamo continuamente come stai. C'è questa espressione, 'legami familiari'. Abbiamo gli antenati. Esistiamo. Siamo connessi con i nostri figli. Una linea senza fine è qualcosa che le persone non possono creare facilmente. E' un dono del cielo. E' davvero un regalo meraviglioso del quale siamo grati. C'era Megumi e c'erano i tuoi fratelli, Takuya e Tetsuya, un padre e una madre. Eravamo una famiglia normale, come qualunque altra famiglia in Giappone. Ora ci rendiamo conto davvero di quanto fossero piacevoli e felici quei giorni. Megumi, tu eri una ragazza con tanti amici. C'era sempre qualcuno che veniva a trovarti e costante era quel suono di voci vivaci. Poi, senza alcun sentore di quel che sarebbe accaduto, improvvisamente abbiamo smesso di sentire quelle voci. 'Mamma, ti dirò tutto su di me'. E' quello che hai detto a tua madre prima di scomparire. Dopo che sei svanita nel nulla come fumo, ogni giorno è stato un inferno. 'Abbiamo sbagliato qualcosa come genitori?', ci domandavamo. [...] Non riuscivamo a capire la ragione della tua scomparsa, e abbiamo pianto spesso. Abbiamo sofferto. Abbiamo pensato alla morte. Per vent'anni non abbiamo saputo nulla su cosa ti fosse successo. Poi abbiamo saputo che eri stata rapita da agenti nordcoreani e che eri in Corea del nord. E' stato come un fulmine a ciel sereno. Non avremmo mai immaginato che giovani giapponesi potessero essere portati via così, con un atto criminale da parte di un governo straniero. Ma penso che tu possa capire la nostra gioia quando abbiamo saputo che eri viva. Ora però sono trascorsi altri vent'anni dalla prima volta in cui abbiamo sperato di poterti rivedere. Tua madre e tuo padre stanno invecchiando. Non abbiamo più molto tempo. Vorrei fare ancora una volta lo stufato per te. Tua madre ha un sogno che vorrebbe realizzare. Sei scomparsa il 15 novembre del 1977. Quel giorno ti avevo preparato la cena, e ti stavo aspettando, saresti dovuta tornare a casa dopo il tuo allenamento di badminton. Mentre stavo facendo lo stufato e grigliando il pesce, ho pensato: devo preparare qualcos'altro. E a quel punto mi sono resa conto che non c'eri. Sono uscita fuori, al buio, e ho gridato per tutta la notte: 'Megumi! Megumi!'. Sono passati quarant'anni da allora. Se avessi la possibilità di prepararti quello stufato che ti piaceva tanto, allora forse potrei essere in grado di dimenticare il momento in cui sei scomparsa e tornare a quando ero una giovane madre, a quando tu avevi solo tredici anni. Potrei riuscire a riconquistare tutto il tempo perso. E' per questo che vorrei cucinare ancora per te. Ma sto invecchiando. E pure le mie abilità in cucina stanno peggiorando. Qualche volta penso che non sarei in grado di farti un pasto gustoso. Però potresti cucinare tu questa volta. [...] Le vite dei rapiti sono sempre in pericolo. Come ripetiamo spesso, vorrei che i politici giapponesi affrontassero la questione con serietà. Recentemente un giovane americano è tornato nel suo paese dalla Corea del nord in un pessimo stato fisico ed è morto qualche giorno dopo. Non posso non pensare alla sua famiglia. Sono preoccupata del fatto che i bambini giapponese rapiti potrebbero avere lo stesso destino. [...] Ci appelliamo continuamente al governo affinché salvi quei bambini. [...] come ci ha detto il primo ministro Shinzo Abe, 'i rapiti sono la questione più importante per il Giappone'. Il popolo giapponese crede alle sue parole". [...]

Lettera scritta da Shigeru e Sakie Yokota, i genitori di Megumi oggi entrambi ultraottantenni, pubblicata nell'agosto 2017 sul giornale giapponese Sankei (Il Foglio 26 agosto 2017)